

ORA E SEMPRE

Carissimi confratelli,

in questi giorni *il poeta*, il nostro confratello Arturo Gabanizza, mi ha recapitato un pensiero che mi ha fatto bene al cuore. Quanto scrive ha un sapore di casa e, proprio per questo, profuma di Chiesa. Lo condivido con voi.

Mio padre faceva lo scultore e da piccolo mi ha fatto innamorare del bello e dell'arte. Ricordo che, nel descrivermi le statue che adornavano le grandi cattedrali gotiche, si soffermava nel tratteggiare la loro bellezza e la loro rifinitura in ogni aspetto, anche là dove lo sguardo non arrivava. Belle, levigate, sempre in ogni particolare... La bellezza della vita, le nostre azioni hanno senso anche se sembrano inutili, anche se nessuno le coglie, apparentemente. La bottega di mio padre era importante come il retrobottega dove alla forgia si tempravano gli scalpelli. L'essere religioso a volte lo viviamo nella bottega altre volte nel retrobottega, ma, comunque sia, è sempre un lavoro prezioso e non ha orari prestabiliti: è la vita, tutta la vita, in mezzo ai ragazzi, nel segreto dell'anima, in Chiesa.

Hai ragione Arturo. Ogni istante della nostra vita è prezioso, anche quello che viviamo nelle *retrobotteghe* della vita consacrata, in quei luoghi in cui pensiamo di essere inutili semplicemente perché nessuno ci vede, in quegli attimi in cui non solchiamo nessun palcoscenico della vita. La verità è che tutto il tempo è di Dio, e proprio per questo ogni giorno, ora, minuto, secondo possono essere come un colpo di scalpello che scolpisce la nostra vita salesiana. L'alternativa è fare un contratto *part-time* con il Principale dimenticando che nella vita religiosa si entra per consegnare tutto a Dio, tutto, *in primis* il tempo.

Siamo abituati a misurare il tempo contando i minuti e sommando le ore. Diamo valore a ciò che dura a lungo, ma Dio sembra non saper calcolare le ore e i minuti. È un orologio particolare quello di Dio. Non conta i giorni ma pesa l'amore, non segna le ore ma dilata il tempo a chi percorre le sue vie. Tant'è che il santo trova sempre uno spazio per gli altri.

Dì a Dio: *Prendi il mio tempo, prendimelo tutto! È tuo! Prendilo ora e sempre!* Lo disse anche don Bosco: *Ho promesso a Dio che fino al mio ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani!*

Quando ci si consegna a Dio, tutto il tempo diventa prezioso: quello passato in cortile e quello vissuto in aula, quello sedentario dell'ufficio e quello da retrobottega della portineria, quello trascorso al caffè con un confratello e quello impiegato per pulire una stanza, quello silenzioso della cappellina e quello bagnato dalle lacrime. Il tempo più triste è quello inutile, vuoto, spento, arreso alla vita per la paura di non aver più nulla da dare o da dire. È la nostra passione che rende giovane e creativo il tempo ed è l'inutilità che lo rende vecchio e stantio, per cui ci può essere vecchiaia anche nella giovinezza e giovinezza anche nella vecchiaia.

Se riusciremo a dire *Eccomi, Signore, ora e sempre*, con lo stesso ardore con cui tanti uomini di Dio sono montati in sella al tempo cavalcando la storia, lamentarsi per una bistecca che non è cotta al punto giusto o innervosirsi perché la macchina è senza benzina diventeranno inezie che non meritano il nostro tempo. E ci vergogneremo per il tempo perso e per quel tempo libero che abbiamo nascosto nelle nostre segrete casseforti. Dobbiamo vegliare perché ogni volta che calcoliamo le ore per garantirci una dose di tempo a proprio uso e consumo, l'orologio diventa la camicia di forza degli aneliti della nostra anima lasciandoci un retrogusto di insoddisfazione.

La nostra vita consacrata ha bisogno dei suoi tempi per respirare e per farci spendere ancor più e meglio nella missione. Oggi il religioso più che della *clausura dello spazio* ha bisogno della *clausura del tempo*. I tempi che passiamo con Dio sono molte volte come delle praterie in cui scorrazzano, come delle cimici, suonerie telefoniche, messaggi di whatsapp, apparenti urgenze del momento. L'essere on-line in ogni momento della giornata, ci rende reperibili per le cose e, alle volte, irreperibili per il cuore. Ogni tanto provate ad andare in cappellina senza orologio (e -se ce la fate!- senza cellulare) e lasciate che sia Dio a dettare i tempi. Custodite la *clausura del tempo*: è nel silenzio che Dio si avvicina per dirci una parolina all'orecchio.

Cosa da qualità al nostro tempo? L'acqua non inquinata è quella che si trova nell'alto dei cieli e quella che gorgoglia dalle profondità della terra. Analogamente il tempo è prezioso quando mette le sue radici in alto e quando è capace di attingere alle profondità della terra ovvero a quella nostra interiorità in cui i sogni sono la voce di Dio. Il tempo vissuto con superficialità è come l'acqua che stagna nelle pozzanghere. Sporca e, prima o poi, puzza.

Non solo. Il tempo ha una sua grammatica, ha delle sue regole. Ad esempio: un tempo per essere prezioso ha bisogno di un *prima* e di un *dopo*, di un'attesa e di una interiorizzazione. L'ho capito in modo chiaro e lampante grazie a don Boscaini. Sono andato a trovarlo a Negrar, presso la Casa del Clero e, nonostante sia prossimo ai 99 anni, stava leggendo un testo di mons. Caffarra per coglierne l'impostazione metafisica! Potete immaginare il mio stupore e quanto mi sia sentito piccolo! Ebbene, mi ha detto una frase lapidaria che mi son subito appuntato e che rivela una delle leggi fondamentali del tempo: *Una messa vale tanto quanto la preparazione e il ringraziamento*. Ci ho pensato e... è proprio così! Un incontro è tanto più sentito quanto più è atteso. E rimane scolpito nella memoria del cuore se ci concediamo del tempo per far decantare gli attimi vissuti.

Se questo è vero, ci sono dei tempi funzionali ad altri. Cosa intendo? Voglio dire che il presente deve fare alcuni sacrifici in nome del futuro. Dobbiamo avere una concezione del tempo ampia: il mondo non finisce con noi. Dobbiamo vivere affinché il futuro possa diventare presente. Se oggi consumo tutta la legna, e non mi organizzo per averne anche domani, alla fine rimarrò al freddo io e anche chi verrà.

Credo che dobbiamo imparare a *tendere il tempo* così come si fa con le corde di un violino. Se le corde non son tese, è impossibile sentire la melodia che lo strumento può esprimere. Un tempo molle non porta a nulla, non esprimerà mai un suono che tocca l'anima, ma solo un suono fastidioso e inutile. Allo stesso modo un tempo troppo tirato rischia di spezzarsi. Accordare le corde del nostro tempo frequentemente, permette alla nostra vita di suonare una melodia armoniosa. Il tempo presente è l'eternità in miniatura ogni volta che diffonde quei suoni che fan desiderare il futuro. Dobbiamo imparare a *tendere il tempo*, ad accordarlo in modo che esprima suoni che anticipano il futuro.

Un'ultima cosa. Mia zia Maria (tutti abbiamo o abbiamo avuto una zia Maria!) quando in primavera cominciavano ad esserci i frutti nuovi mi diceva che prima di mangiarli dovevo dire *Nel nome di Dio*. E così prima di mangiare la prima ciliegia dell'anno dicevo *Nel nome di Dio*, così come lo dicevo prima di assaggiare l'uva fragola a settembre o le prime castagne a novembre. Quell'espressione si è incastonata nella mia vita e mi ha fatto cogliere che tutto è di Dio. Il nostro tempo non è altro che una grande e affascinante liturgia in cui offrirci sugli altari del mondo anche quando siamo nei retrobottega della vita consacrata, *ora e sempre*.

